

Egregio Mattarella, domani sera 3 settembre saranno già 34 anni, da quando l'accozzaglia criminale denominata "cosa nostra" massacrò il Generale Dalla Chiesa: convinto uomo delle istituzioni ingannato da pezzi importanti di quei governi è da quei teatrini politici (destra, sinistra e centro sinistra "sic".) che vedevano anche Lei fra i maggiori protagonisti, nella gestione del potere, nella qualità di vice presidente della famosa (sic.) DC.

Quel vile tradimento istituzionale compiuto nell'interesse affaristico-statalista governato dal consociativismo politico, fermò per sempre l'unico uomo dello Stato della nostra storia, che era riuscito a conquistarsi la fiducia dei siciliani.

Fra i killer che consumarono la vile carneficina, c'era anche il criminale manutengolo di Antonino Cipponeri, direttore dello stabilimento navale di Palermo, che asseriva d'esser uomo di Sergio Mattarella in quota politica della Dc in Fincantieri.

Egregio Mattarella, vero che Lei ha cercato in più occasioni di convincermi, che quanto asserito dall'ex direttore di Fincantieri Palermo non è vero, ma è anche vero, che le Sue deboli risposte unitamente al suo inaccettabile arroccamento burocratico non mi hanno convinto, anche perché Antonino Cipponeri non era l'unico che affermava la sua dipendenza politica in quota Dc con Lei... Ben altre risposte mi aspettavo dal fratello d'un uomo che sarebbe morto per essersi opposto alla mafia: la sua sete di giustizia, egregio Mattarella doveva essere forte: insaziabile!!! E invece con profonda tristezza, ho dovuto prendere atto che sono state intrinsecamente difficoltose, negazioniste e molto burocratiche!!! Non si può andare in trincea con l'indifferenza alle falsità e la carta bollata! Oggi, se non la certezza come nei fatti che si rivolgono ai tradimenti della Procura di Palermo in ordine alla strage di via D'Amelio di cui il più visibile è il Proc. agg. Vittorio Teresi, ho solidi indizi, che come un fiume in piena potrebbero squarciare la diga del movente che determinò la carneficina del 3 settembre di via Isidoro Carini, dove furono massacrati il Generale Dalla Chiesa, sua moglie e l'unico uomo della scorta Domenico Russo.

Quella strage, che segnale documentalmente forti è motivati indizi, che coinvolgono da protagonisti i Galatolo, Fincantieri ed i rozzi e clamorosi errori (sic.) della Procura di Palermo è in ogni caso il grumo politico-affaristico, attorno al quale si consolida l'infame patto consociativo-istituzionale che terminerà solo con l'urgente strage di via D'Amelio: Paolo Borsellino 19 luglio 1992.

Egregio Mattarella, da Portella delle Ginestre ad oggi tutto mi è ormai chiaro, cristallino; senza l'aiuto di Dio, sò che, non è nemmeno lontanamente ipotizzabile che lo scrivente possa sconfiggere la mafia perché essa ormai, navigando di conserva sulla scia "della democrazia", domina le sorti economiche, giuridiche e democratiche di tutto il nostro Paese: ma forse la sconfitta della ragione è il volto della pietà di Cristo perché la verità (oggi) sarebbe la rovina di questo paese.

Egregio Mattarella, oggi grazie a Lei, posso valorizzare quanta pace può donare la consapevolezza della morte della ragione; essa mi permette di ricongiungermi all'arrogante realtà che pittoricamente ho vissuto a Palermo, teatro di mattanza umana, dove la malvagità politico-criminale risolveva ogni suo problema politico, sociale ed affaristico.

Sono uscito vivo da quell'inferno, solo grazie alla pietà di Dio, che ancora mi aiuta a rivolgermi ai miei nemici, senza odi e risentimenti: nessuno è stato più fortunato di me (l'ultimo fra i cittadini di questo Paese) nemmeno Lei che ne è il primo.

Chissà, molto probabilmente farò la fine di Danilo Dolci forse anche peggio, ma l'importante è che si sappia fin d'adesso che, in ogni caso ( Dio mi è Testimone) non ho nulla personale contro di Lei. Certamente, finché avrò un alito di respiro, parlerò, racconterò, scriverò dove e come posso perché se la ragione è morta non sono morto ancora io, che da cittadino e lavoratore palermitano, quelle infamie criminali ho vissuto sulla mia pelle e sui miei sogni di libertà!

Non ho uomini da battere, ne odi da consumare; è per questo vivo serenamente questa resistenza cristiana, civile e patriottica contro la mafia ed i suoi tristi protagonisti.

Mattarella, penso che anche a volerlo fortemente, Lei non potrà mai vestire gli abiti di quella serena ragione che quotidianamente, grazie a Dio, gusto con grande soddisfazione dello spirito: penso che questa è sia la più tremenda condanna che possa sentenziarsi, contro gli uomini che s'avviano alla lunga notte del naturale fine vita.

E dura per Lei: mi dispiace ma non posso aiutarLa in questo: spero tanto che lo aiuti il buon Dio.  
Malgrado i fatti palermitani sono vivo. Sono un uomo libero. Dio, malgrado le mie indegnità umane  
mi ama e mi dice:<< non ti curar di loro, potenti e presidenti: credimi non sono felici...>>